



Acqua bene prezioso ma c'è chi consente che sia dispersa

di *Cristiana Muscardini*



Se è vero che 2 miliardi di persone non hanno acqua, se è vero che per l'emergenza idrica le scorte italiane possono finire tra un mese come dobbiamo valutare il fatto che né i precedenti governi né quello attuale hanno predisposto la

revisione e l'ammodernamento della nostra rete idrica che da anni disperde più del 30% dell'acqua che dovrebbe arrivare nelle nostre case? Acqua è un bene prezioso, una risorsa naturale non

Continua a pagina 2



Finalmente un sì, ma non per la Brexit

di *Aldo Mariani*

Dopo tre votazioni consecutive, che hanno respinto le mozioni del Primo Ministro Theresa May, il parlamento inglese il 14 marzo scorso ha finalmente espresso una maggioranza per un sì. Non era però un sì a favore della Brexit, ma per chiedere una proroga della data d'uscita dall'Unione europea, prevista per il 29 marzo. Il sì è stato espresso senza incertezze. La proroga tuttavia, non è decisa dal parlamento, ma dall'UE, di comune accordo. E se l'UE non la concedesse, che succederebbe? Si arriverebbe al 29 marzo ed il Regno Unito, così disunito come non lo è mai stato, in questi ultimi due anni che fanno seguito al risultato del referendum favorevole alla Brexit, sarebbe costretto ad abbandonare l'Europa con il "no deal", cioè senza nessun accordo sul dopo. Il parlamento il 13 marzo ha votato contro

Continua a pagina 7

Rubriche

**In attesa di Giustizia: siamo
nelle mani di Dio**

Pagina 16

Flash

**La Commissione europea
multa Google per
pratiche abusive nella
pubblicità online**

Pagina 15

Costume e Società

**Agricoltura: l'Italia cede il
passo all'innovazione**

Pagina 11

Acqua bene prezioso ma c'è chi consente che sia dispersa

di Cristiana Muscardini

Se è vero che 2 miliardi di persone non hanno acqua, se è vero che per l'emergenza idrica le scorte italiane possono finire tra un mese come dobbiamo valutare il fatto che né i precedenti governi né quello attuale hanno predisposto la revisione e l'ammodernamento della nostra rete idrica che da anni disperde più del 30% dell'acqua che dovrebbe arrivare nelle nostre case? Acqua è un bene prezioso, una risorsa naturale non rinnovabile, chi consente che sia dispersa, perduta è un incompetente o...? Ai cittadini la risposta. •



Emergenza inquinamento: la terra ed i suoi abitanti non possono più aspettare

di Cristiana Muscardini

Il monito del Presidente della Repubblica Mattarella e le grandi manifestazioni degli studenti, in Italia ed in tutto il mondo, per richiamare l'attenzione di tutti, istituzioni, cittadini ed im-

prese, al gravissimo problema ambientale fanno sperare che anche i più protervi negazionisti del problema terra comincino a prendere atto dell'emergenza che il nostro pianeta deve affrontare in tempi rapidi. Vi

sono misure delle quali parlano tutti, anche se poi non partano subito le disposizioni conseguenti, altre, di portata diversa ma tutte utili, delle quali non si parla o, se se ne parla, non vedono nessuna espressione di volontà concreta.

Ne accenniamo alcune. Gran parte degli edifici pubblici non sono a norma per il riscaldamento e troppi mezzi di trasporto pubblico rimangono estremamente inquinanti, manca una politica di programmazione per diminuire, sulle grandi distanze, il trasporto su gomma sostituendolo con quello su rotaie e per mare, rimane irrisolto il problema degli acquedotti che disperdono, perché obsoleti e danneggiati, più del 30% dell'acqua, bene primario e non rinnovabile, mancano misure adeguate, in agricoltura e per



l'allevamento di bestiame, che sostengano i produttori per l'utilizzo di sostanze meno dannose per la salute e l'ambiente, l'incuria dei gretti dei fiumi, dei torrenti e delle zone montuose e collinari abbandonate sono solo alcuni dei problemi che l'Italia dovrebbe immediatamente affrontare. Occorre però che il nostro Paese si faccia anche promotore di iniziative verso il resto del mondo: non è pensabile di contrastare l'inquinamento spedendo in Africa le nostre macchine diventate per noi inutilizzabili per le troppe emissioni di gas di scarico. Non è spostando il problema in un altro paese o continente o basandoci sull'acquisto o vendita delle vecchie

quote verdi che noi potremo fermare l'avanzata del disastro ambientale.

Sia l'Italia ad impegnare, almeno l'Europa, alla distruzione delle macchine che inquinano vietandone l'esportazione in altri paesi. Sia l'Italia a chiedere una momentanea moratoria agli esperimenti ed alle missioni nello spazio che in questo momento creano nuovi danni all'atmosfera, e ad attivarsi perché si fermino le deforestazioni a tappeto che modificano i venti ed il clima. In un mondo globalizzato i danni causati in un paese, in un continente, si rifrangono in altri paesi e continenti, per questo è necessario ci cerchiamo

impegni vasti e comuni almeno per affrontare e alcuni problemi come quelli legate alle piattaforme che estraggono petrolio in mare e che in troppi casi, come avviene da diversi anni vicino alle coste della California, continuano ogni giorno a disperdere decine di barili di greggio perché è impossibile ripararle.

La politica, quella vera, è saper prevenire i problemi e saper intervenire con tempestività quando questi si presentano. Globalizzato il mercato oggi va globalizzato il buon senso perché la terra ed i suoi abitanti, di qualunque colore e religione, non hanno più tempo di aspettare. •

La via della seta e l'imbarazzante strategia governativa

di Francesco Pontelli - Economista

La proposta del governo di Pechino di aderire a questa opera infrastrutturale, ma soprattutto la valutazione del suo impatto economico, dimostra il livello di preparazione culturale ed economica tanto del governo italiano in carica quanto dell'Unione europea. Entrambi i soggetti politici infatti dimostrano un "infantilismo economico" assolutamente imbarazzante. Il Presidente del Consiglio assieme agli esponenti dei 5 Stelle si dimostrano convinti che questa infrastruttura permetterà alle nostre merci di avere un accesso diretto al mercato cinese e, di conseguenza, si trasformerebbe in un veicolo di sviluppo delle esportazioni italiane. Sembra incredibile come questi non risultino in grado di comprendere come il nostro asset industriale ed imprenditoriale sia la declinazione di mercato concorrenziale ed al tempo stesso di strutture politiche democratiche.

Attraverso l'adesione a questo progetto, viceversa, tutti gli asset eco-



nomici ed industriali italiani si troveranno in competizione con altrettante aziende, direttamente o meno, supportate da politiche anche di fiscalità di vantaggio di un regime autoritario nel quale la programmazione viene effettuata solo ed esclusivamente dal comitato politico.

In altre parole, grazie alla scelta di questo governo, si aprirà la porta principale all'invasione dei prodotti

cinesi (molti dei quali già delocalizzati in aree a minore costo della manodopera), espressioni di quadri normativi inesistenti rispetto a quelli italiani. Uno scenario assolutamente disastroso, in particolare modo nel settore dei beni intermedi, che metteranno in serie difficoltà le nostre PMI appartenenti alle filiere nazionali e soprattutto internazionali. A tal proposito si ricorda come infatti alle PMI vada riconosciuto il merito di aver mantenuto

in equilibrio export-oriented la nostra economia come unica espressione di crescita economica. Questa incapacità di analisi politica, tuttavia, che va interamente attribuita al Presidente del Consiglio e al partito di maggioranza relativa trova una sponda anche all'interno dell'Unione Europea.

Innanzitutto la Germania rimane su una posizione molto negativa rispetto alla via della seta (pur essendo l'interscambio con la Cina di oltre 200 miliardi). Addirittura, poi, il governo tedesco assieme all'associazione della Confindustria tedesca

stanno creando un fondo che potrà venire utilizzato per opporsi alle scalate ostili da parte di capitali cinesi nei confronti di aziende tedesche ritenute strategiche.

In Italia, invece, l'intera classe politica ed anche Confindustria plaudono alla vendita di un'azienda ad un colosso all'estero, intesa come dimostrazione della appetibilità del nostro settore manifatturiero.

Va altresì ricordato ovviamente come in Germania l'associazione degli industriali si associ ed elabori un'azione di difesa delle aziende consi-

derate strategiche.

La nostra associazione di categoria confindustriale invece si diletta in modo altrettanto infantile nelle previsioni di crescita o di reddito di cittadinanza dimostrando anch'essa un declino culturale imbarazzante.

Inoltre, ad aprire il mercato attraverso le opere infrastrutturali alla potenza cinese, va ricordato come la stessa Unione Europea operi contro le forme di aggregazione di colossi europei che possano competere nel mercato mondiale.

La decisione della commissione antitrust contraria alla fusione tra Alstom e Siemens dimostra essenzialmente la visione domestica e non mondiale delle dinamiche economiche del mercato alla quale invece si risponde proprio con la creazione di colossi europei (<https://www.ilpattosociale.it/2019/02/11/lunione-europea-espressione-del-ritardo-culturale/>). È imbarazzante in questo senso la assoluta incapacità della burocrazia europea di comprendere come i termini e le dinamiche siano mondiali e all'interno di queste i colossi europei possono competere solo ed esclusivamente attraverso le associazioni o la fusione di imprese.

In altre parole la via della seta dimostra ancora una volta il declino culturale della classe politica italiana ora al governo quanto dell'Unione Europea incapace di comprendere come le regole del mercato devono necessariamente partire da una analisi e da una successiva elaborazione di un quadro normativo comune. Questo sarebbe infatti la base per rendere la concorrenza espressione dell'aumento della produttività e della ricerca tecnologica invece di un approccio speculativo ad un minore costo della manodopera. Tutto questo conferma, ancora una volta, come il declino della nostra società sia legato ad una incapacità culturale della classe politica e dirigente tanto italiana e quanto europea. •

Massimo Allegri
Progetti Speciali di Comunicazione

Produzioni Video
per Aziende e Istituzioni
Business TV, Fiere, Eventi, Web, Vendite

www.massimoallegri.it
massimoallegri@virgilio.it
Ph. +39 335 6293468

Massimo Allegri Produzioni Audio e Video

Studio preliminare, concept, idea, sviluppo di tutte le fasi operative.

Video qualità broadcast in alta definizione.

Audio qualità studio di registrazione o superiore.

Italia e Cina, una pericolosa confusione

di *Cristiana Muscardini*

Una volta di più i cittadini presi in giro dalle reiterate affermazioni del premier e del vicepremier che sostengono che quello con la Cina sia solo un memorandum. In verità l'accordo riguarda imprese private e partecipate dell'Italia, si parla di Snam, Sace, Enel, Terna, Fincantieri e di banche quali Unicredit e Intesa. Non si tratta cioè soltanto di accordi di cooperazione finanziaria o di attività sul territorio cinese svolte da Eni in accordo con Bank of China, ma di vere e proprie entità strategiche come le Autorità portuali di Genova e Trieste. Quando si parla ad esempio di Fincantieri parliamo di attività sensibili particolari e quando parliamo dei porti sappiamo quanto abbia giovato all'esportazione cinese e alla sua capacità di ingerenza non solo economica l'acquisizione di altri porti del Mediterraneo, non ultimi quelli greci. Sembra sfuggire al governo italiano che la Cina si è impadronita di porzioni consistenti dell'Africa, quell'Africa che avrebbe dovuto essere il nostro partner privilegiato, e che la stessa Cina non ha solo co-



struito infrastrutture nei Paesi meno sviluppati ma anche nell'estremo Nord d'Europa. Se la Cina può finalmente funzionare in maniera più adeguata il porto di Genova potrebbe essere anche un risultato positivo, ma se la gestione dei maggiori porti del Mediterraneo (Shanghai è in trattative per investire 5 miliardi nel porto di Palermo), e non solo, si tramuterà in un vorticoso aumento dei manufatti cinesi, legali o meno, e di derrate alimentari sulla qualità delle quali sappiamo bene di non poter dare garanzie ai nostri consumatori, l'operazione non sarà certo positiva per l'Italia. Se aggiungiamo poi la grande capacità cinese e l'altrettanto grande spregiudicatezza nel settore delle comunicazioni e dell'intelligenza

artificiale, si comprende bene come il governo italiano dovrebbe agire con più prudenza, non guardando all'interesse di oggi o domani ma al futuro del nostro Paese in tempi lunghi. Purtroppo la cultura e la lungimiranza non sembrano doti che appartengono a chi gestisce la politica con i tweet. È inoltre noto che tutti gli accordi commerciali per i Paesi membri dell'Unione sono di competenza esclusiva della stessa Unione e non dei singoli Stati, perciò il cosiddetto memorandum con la Cina se non può essere un trattato commerciale è di fatto un accordo finanziario, di cessione, di vendita, totale o parziale, o di sfruttamento di impianti, infrastrutture, tecnologie strategiche per il nostro Paese. •



Mal d'Europa

di Carlo Sala.
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Irlanda al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite Bonifico Bancario a Ulisse Edizioni, IBAN IT 69 L05584 01621 00000045750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Le riforme funzionali per uno stato democratico

di Francesco Pontelli - Economista

La storia insegna come risultati molto difficile per un sistema complesso come il nostro stato burocratico riuscire ad autoriformarsi verso una maggiore efficienza. Un sistema per sua stessa definizione rappresenta un insieme di soggetti i quali allestiscono un quadro normativo che possa rappresentare una base comune con il principale obiettivo di tutelare gli interessi dei singoli aderenti quanto nella loro declinazione comune. Tuttavia le priorità indicate nei tentativi di riforma degli ultimi anni, fallite la prima con l'esito del referendum costituzionale del dicembre 2016 o la seconda, sempre più evanescente come l'autonomia del Veneto (92% di consensi), dimostrano come il sistema italiano sostanzialmente dimostri ancora una volta la propria impermeabilità ai cambiamenti e confermi la minima capacità di autoriformarsi.

In più gli argomenti da sempre oggetto di tali modifiche istituzionali sono sicuramente molto importanti ma all'interno di un contesto economico espressione del mercato globale anche il loro eventuale successo avrebbe procurato degli effetti minimi nell'ottica di rendere il nostro paese più attrattivo per gli investimenti esteri.

La stessa azione degli ultimi governi dimostra esattamente questa miopia politica. Il governo Renzi nel 2015 parlò l'Investment Compact il quale aveva tra le proprie caratteristiche l'introduzione della

non-retroattività fiscale (che diventa quindi un fattore attrattivo) per gli investimenti ma solo se superiori ai 500 milioni. Un classico esempio della errata percezione di un fattore fondamentale in quanto la non retroattività fiscale rappresenta un parametro fondamentale per quanto riguarda l'analisi



si ma soprattutto il Roe (Return of investment) di investimenti in un determinato paese.

La soglia dei 500 milioni automaticamente escludeva tutti i finanziamenti relativi alle PMI che necessitano di supporti finanziari inferiori e contemporaneamente rappresentano il 95% del tessuto produttivo italiano.

Pochi giorni fa, ed arriviamo ad un secondo esempio, la sezione unita della Cassazione ha stabilito che lo Stato per i buoni fruttiferi postali possa retroattivamente modificare i tassi di interesse praticati anche senza avvertire il risparmiatore. Di fatto i vecchi buoni risultano decaduti e soggetti alla nuova normativa in tema di maturazione degli interessi.

Due esempi così lampanti da dimostrare come il parametro da modificare immediatamente risultati proprio il principio della retroattività fiscale (utilizzato anche dal governo Prodi con ministro Visco) che rappresenta un controsenso nel diritto e che non valuta il nuovo contesto competitivo nel quale l'economia italiana si trova. I limiti di un sistema della propria capacità di autoriformarsi partono dalla incapacità di percepire quali siano i problemi fondamentali all'interno di

un contesto internazionale.

L'attrattività per quanto concerne gli investimenti (primo aspetto) ed il rapporto fiduciario tra risparmiatore e le diverse forme di investimento e del credito (secondo aspetto), già fortemente incrinato dalla vicenda delle banche Venete, dimostra ancora una volta come il principio della non-retroattività fiscale debba essere inserito assolutamente all'interno delle modifiche costituzionali con il fine di ridurre per una volta la lontananza tra il mercato reale, i cittadini ed il mondo economico – istituzionale.

La retroattività fiscale modifica, inoltre, radicalmente la funzione stessa dello Stato il quale in virtù di questo principio non risulta più un sistema articolato che tutela interesse di investitori, risparmiatori e cittadini ma una vera e propria entità superiore che opera e legifera a proprio favore. La sentenza delle sezioni unite della Cassazione per quanto riguarda i buoni fruttiferi dimostra come da sistema normativo che rappresenta una base normativa comune per diversi soggetti si sia direttamente passati alla prevalenza degli interessi dello Stato che opera per proprio esclusivo interesse. Non è sicuramente questa la declinazione di uno stato democratico. •

Finalmente un sì, ma non per la Brexit

Per il rinvio della sua entrata in vigore

di Aldo Mariani



Dopo tre votazioni consecutive, che hanno respinto le mozioni del Primo Ministro Theresa May, il parlamento inglese il 14 marzo scorso ha finalmente espresso una maggioranza per un sì. Non era però un sì a favore della Brexit, ma per chiedere una proroga della data d'uscita dall'Unione europea, prevista per il 29 marzo. Il sì è stato espresso senza incertezze. La proroga tuttavia, non è decisa dal par-

lamento, ma dall'UE, di comune accordo. E se l'UE non la concedesse, che succederebbe? Si arriverebbe al 29 marzo ed il Regno Unito, così disunito come non lo è mai stato, in questi ultimi due anni che fanno seguito al risultato del referendum favorevole alla Brexit, sarebbe costretto ad abbandonare l'Europa con il "no deal", cioè senza nessun accordo sul dopo. Il parlamento il 13 marzo ha votato contro il "no deal", ma se la proroga non

venisse concessa quel voto non sarebbe servito a nulla. Pur di fronte a queste palesi eventualità, la Camera dei Comuni non ha mai voluto accettare l'accordo che la May aveva stabilito con l'UE, accordo che era stato approvato dal governo, ma respinto per ben due volte da una grande maggioranza di parlamentari. L'incertezza regna sovrana, abbiamo scritto nell'articolo precedente, e nonostante questo ritardato sì, l'incertezza la fa ancora



zero uno
Informatica

Siti Web in WordPress e Joomla!

Grafica tradizionale e digitale

Reti aziendali

Riparazione PC

Configurazione Smartphone

Contattaci al **346 6674398** o visita
il sito www.zerounoinformatica.com



da padrona, almeno fino al 21 marzo, data in cui l'Unione europea dovrebbe esprimersi sulla proroga. L'incertezza non scompare con l'eventuale accettazione della proroga da parte dell'UE. La proroga, infatti, che durata deve avere? Non dovrebbe superare il mese di giugno, altrimenti il RU sarebbe costretto a partecipare alle elezioni del parlamento europeo della fine maggio. Andare oltre quella data, partecipare alle elezioni per poi uscire sarebbe una presa in giro non solo per gli elettori britannici, ma anche per tutti quelli europei. Molti si chiedono a che cosa dovrebbe servire la proroga: a rinegoziare alcuni punti del precedente accordo, come quello relativo al confine con l'Irlanda del Nord, ad esempio? Ma l'UE sarebbe disposta a modificare la sua posizione sostenuta fino ad ora con l'accordo del governo inglese? A decidere un secondo referendum, per verificare se di fronte alle difficoltà incontrate fino ad ora gli elettori britannici si esprimessero contro la Brexit, come i sondaggi lascerebbero intendere? I Laburisti, pare, sarebbero favorevoli. Tra i ribelli della sua maggioranza e la May non è ancora stato trovato un accordo. I

colloqui con i parlamentari nordirlandesi del Dup non sono mai stati interrotti ed è evidente che un terzo voto sull'accordo potrebbe aver luogo soltanto di fronte ad una realistica prospettiva di successo. Bruxelles lascia trapelare che i 27 Stati dell'Unione sarebbero pronti ad attendere anche la settimana prossima e valutare una richiesta di rinvio fino ad un'ora prima della scadenza d'uscita del 29 marzo. L'Europa non è mai stata dura e rigida nel negoziato con il RU. Certo, con l'uscita non potrebbe accettare la partecipazione del RU all'Unione doganale e al Mercato unico, senza nessun'altra contropartita. Sarebbe troppo comodo partecipare ai vantaggi, senza impegni d'altro tipo, come la condivisione della sovranità e della solidarietà. È interessante l'opinione espressa in un'intervista a Gaia Cesare, de *Il Giornale*, dallo scrittore inglese Anthony Cartwright: "L'addio è sintomo, non causa dei problemi". Alla domanda su quale è la sua sensazione di fronte al caos britannico, lo scrittore ha così risposto: "È chiaro che il governo ha perso il controllo della Brexit. C'è una febbre politica grave, un clima di profonda divisione, che

non riguarda però solamente i pro Brexit e gli europeisti Remainers. Vi sono altre divisioni, quelle radicate, sociali ed economiche del nostro Paese. La Brexit è un sintomo, non la causa dei nostri problemi. E da quando si è svolto il referendum non siamo ancora stati capaci di affrontarli. Il nodo della questione è il collasso dell'industria, che ha provocato una rabbia confluita a sorpresa nel referendum del 23 giugno 2016. Il problema è la disuguaglianza con cui è distribuita la ricchezza, non solo tra gli individui, ma anche tra le regioni, un'ingiustizia economica sistemica". Se la vera causa delle divisioni, che tra l'altro non hanno permesso sino ad ora di trovare un punto d'incontro per la Brexit, è evidente allora che non saranno gli incontri di questi ultimi giorni a risolvere il problema Brexit, come non sarà l'uscita dall'Unione europea, con o senza accordo, a ritrovare una giustizia sistemica. Il problema dell'incertezza e del caos britannico sulla Brexit ha radici ben diverse dalla questione della più o meno sovranità. La Brexit, tuttavia, è in dirittura d'arrivo. Come ci si arriverà e con quali altri pretesti, lo sapremo nei prossimi dieci giorni. •

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT 69 L05584 01621 000000045750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

La Commissione innalza il sostegno nazionale agli agricoltori fino a Euro 25.000

di Mario Vigo



Nel prendere atto della decisione della Commissione, riguardo agli aiuti di stato nel settore agricolo, (i cosiddetti aiuti "de minimis") non possiamo che esprimere un parere positivo: infatti, è un primo messaggio da parte delle Autorità Europee per sostenere un settore, come quello agro-alimentare, così strategico e significativo dell'intero continente Europeo. Infatti due sono i fattori che caratterizzano più di altri una crisi della produzione agricola:

1. Il livellamento, verso il basso, con una continua "deregulation" dei prezzi delle

derrate alimentari, favorendo, di fatto, i Paesi extra-UE che producono, spesso, senza quella qualità necessaria alla salute dei cittadini

2. I cambiamenti climatici, con i quali, ormai, tutti i quasi 10 milioni di imprenditori agricoli europei si devono confrontare quotidianamente, con una continua lotta tra piogge violente, fenomeni atmosferici estremi e siccità prolungata. Tutto ciò, mettendo a rischio la produzione e la sicurezza alimentare dell'intero territorio europeo.

Ora, in quest'ottica, ci auguriamo che questa misura, che passerà dalla UE agli Stati Membri, possa essere gestita senza quegli orpelli burocratici che, troppo spesso, frenano i finanziamenti europei, in un percorso lungo, difficile e, spesso infelice, nei confronti delle aziende agricole produttive del continente europeo.

In definitiva, riteniamo che questa misura debba essere adottata nei confronti delle Aziende agricole maggiormente produttive che hanno dimostrato la capacità di essere competitive in un mercato globale, dando così loro la possibilità di migliorare una redditività che oggi stesso non viene riconosciuta. •

omeo *imprese*

Direttiva Ue contro le pratiche sleali nell'agroalimentare

di Luigi De Renata

Il Parlamento Europeo ha approvato delle nuove misure per proteggere gli agricoltori dalle pratiche commerciali sleali da parte degli acquirenti e dei distributori. La direttiva anti-UTPs ('Unfair Trading Practices') deve essere formalmente approvata dal Consiglio prima di poter entrare in vigore. Gli Stati membri disporranno di 24 mesi per introdurla nelle legislazioni nazionali. Le nuove norme dovrebbero essere applicate 30 mesi dopo l'entrata in vigore.

Le nuove regole bandiscono le pratiche sleali come i ritardi nei pagamenti per i prodotti consegnati; le cancellazioni unilaterali tardive o modifiche retroattive dell'ordine; il rifiuto dell'acquirente di firmare un contratto scritto con il fornitore; e l'uso improprio di informazioni riservate. «Davide ha finalmente sconfitto Golia – ha dichiarato il relatore Paolo De Castro – equità, cibo più sano e diritti sociali hanno finalmente prevalso sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare. Per la prima volta nella storia dell'UE, gli agricoltori, i produttori alimentari e i consumatori non saranno più vittime di bullismo da parte dei grandi attori». Soddisfatto anche il Ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio: «Grazie alle nuove norme il lavoro degli agricoltori italiani e tutto il sistema agricolo avrà maggiore dignità».



Saranno vietate anche le minacce di ritorsioni contro i fornitori che vogliono presentare reclami, ad esempio la cancellazione degli ordini dei loro prodotti o il ritardo nei pagamenti. Gli acquirenti non potranno più richiedere ai fornitori dei pagamenti per il deterioramento o la perdita dei prodotti avvenuta nella propria sede, a meno che ciò non sia dovuto alla negligenza dei fornitori. Altre pratiche, quali la restituzione dei prodotti invenduti al fornitore senza pagarli, l'obbligo per i fornitori di pagare per la pubblicità dei prodotti, l'addebito ai fornitori per lo stoccaggio o la quotazione dei prodotti, o l'imposizione di costi di sconti al fornitore, saranno anch'esse vietate, a meno di non essere state concordate preventivamente nel

contratto di fornitura.

I fornitori di prodotti alimentari potranno presentare reclami nel luogo in cui si trovano, anche se il commercio sleale si è verificato in altre parti dell'Unione europea. Le autorità nazionali preposte all'applicazione della normativa tratteranno i reclami e condurranno le indagini.

Le nuove norme proteggeranno i piccoli, medi e medi fornitori con un fatturato annuo inferiore a 350 milioni di euro. Tali fornitori saranno suddivisi in cinque sottocategorie (con un fatturato inferiore a 2 milioni di euro, 10 milioni di euro, 50 milioni di euro, 150 milioni di euro e 350 milioni di euro), con la protezione più ampia per i più piccoli. •



Tenaris

Agricoltura: l'Italia cede il passo all'innovazione

Nel 2018 il volume è aumentato dell'1,5%, ma purtroppo il nostro Paese è solo a metà classifica in Europa per le nuove tecnologie

di Luigi Rucco



L'Istat ha recentemente diffuso per la prima volta una stima preliminare dell'andamento del settore agricolo nel suo insieme per l'anno appena trascorso. Nel 2018 la produzione dell'agricoltura è aumentata dell'1,5% in volume. Una crescita buona si è registrata per alcune produzioni da coltivazioni arboree, in particolare vino (+14,3%) e frutta (+1,4%). Tra le coltivazioni erbacee gli aumenti più rilevanti risultano quelli delle piante industriali (+7,0%), delle coltivazioni cerealicole (+3,5%) e degli ortaggi e i prodotti orticoli (+2,1%).

Nonostante questi dati incoraggianti, l'Italia rimane ancora arretrata per quanto riguarda l'innovazione e l'uso di nuove tecnologie nell'agricoltura. In Europa, nell'innovazione agricola, la leadership è dei Paesi Bassi, seguiti da Belgio, Germania e Danimarca. L'Italia si colloca soltanto a metà classifica. Questo è il quadro sull'innovazione nel settore

agroalimentare italiano secondo l'Agrifood Innovation Index, che Nomisma ha presentato a Roma in un incontro organizzato dall'Associazione Luca Coscioni e Science for Democracy.

I risultati dello studio sono riassunti in un indice, appunto, monitorabile nel tempo e che misura (da 0 a 100) il grado di innovazione del settore primario italiano sulla base dei dati di performance produttiva e ambientale delle imprese agricole. L'indice, che mette a sistema indicatori di produttività delle colture e degli allevamenti e indicatori di sostenibilità ambientale, assegna il primo posto all'Olanda con 88 punti, seguono il Belgio e la Germania con 62, la Danimarca con 56 e, quindi, l'Italia con i suoi 49 punti.

Secondo Nomisma, a penalizzare l'agricoltura italiana sono diversi fattori: solo il 15% dei nostri agricoltori ha meno di 44 anni e solo il 6% ha una formazione agraria comple-

ta. Con un valore di produzione di circa 43mila euro, inoltre, le imprese agricole italiane hanno una dimensione economica tre-quattro volte inferiore rispetto a quelle in Regno Unito, Francia o Germania. Siamo anche agli ultimi posti per investimenti in ricerca e sviluppo: spendiamo solo lo 0,52% del Pil, rispetto a una media Ue dello 0,72%. La spesa pubblica in Italia per l'R&D in agricoltura è di appena 4,5 euro a persona, rispetto ai 20,2 euro dell'Irlanda.

"All'Italia non basta essere nella media europea per tasso di innovazione agricola. La patria della Dieta Mediterranea, patrimonio mondiale Unesco, può diventare leader nel progresso agroalimentare in Europa, ma deve finanziare di più Ricerca & Sviluppo su tutta la filiera". Così Deborah Piovan, portavoce di *Cibo per la mente*, il Manifesto per l'innovazione nel settore primario che riunisce 14 associazioni dell'agroalimentare italiano, ha commentato il risul-

tato dell'Agrifood Innovation Index di Nomisma. "Innovazione, investimenti, impresa, infrastrutture, internet, istruzione, informazione: l'Italia deve puntare su queste '7 I' per colmare il gap agricolo con Olanda, Germania e Francia. Ripartiamo dall'Indice di misurazione di Nomisma e speriamo di registrare i primi progressi già dall'anno prossimo", ha aggiunto Piovan.

L'import in Italia di mais, una delle due filiere considerate da Nomisma,

è salito nel periodo 2006-16 del 71%, con un parallelo -68% di export. Nello stesso arco di tempo il valore della produzione è diminuito del -23,1%.

L'autoapprovvigionamento, che alimenta la filiera d'eccellenza dei prodotti DOC, DOP e IGP, è sceso dall'80% al 60%. Intanto, sono aumentati il valore della produzione per ettaro (+23,2%) e la resa (+13,5%), mentre le superfici sono scese da oltre 1,1 milioni di ettari a

660mila ettari (e 614mila nel 2018, dato Istat).

“// Produrre di più e meglio da meno è il messaggio chiave di Cibo per la mente – ha concluso Deborah Piovan, “ma è necessario farlo in base a una scelta consapevole, condivisa e coordinata da parte di filiere, politica e istituzioni, informando in maniera adeguata e trasparente i consumatori sul valore dell'innovazione in agricoltura”. •

L'artista bambino in mostra a Lucca

La redazione

Ha inaugurato sabato 16 marzo alla Fondazione Ragghianti a Lucca, luogo magnifico nel Complesso monumentale di San Michele, la mostra *L'artista bambino Infanzia e primitivismi nell'arte italiana del primo Novecento*.

Curata da Nadia Marchioni, la mostra – aperta al pubblico dal 17 marzo al 2 giugno – indaga il tema della regressione al linguaggio dell'infanzia nell'arte, argomento del quale era stato pionieristico indagatore Carlo Ludovico Ragghianti – il noto studioso di storia dell'arte cui è intitolata, insieme alla moglie Licia Collobi, la Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti – nel suo *Bologna cruciale 1914*, testo fondamentale per le future ricerche sull'arte italiana del Novecento.

L'esigenza di “tornare bambini”, recuperando la freschezza e la libertà del disegno infantile, era sentita da molti artisti importanti dei primi decenni del Novecento: Balla, Carrà, Garbari, Soffici, Rosai e vari artisti toscani come Cecioni, Balduini, Magri, Viani. Un fenomeno, quello del Primitivismo, che non fu solo italiano, ma percorse l'intera Europa.



Renato Birolli - Tassi rosso, 1932. Olio su tela, cm 58x60
Collezione Giuseppe Iannaccone, Milano

Articolata in sei sezioni, l'esposizione, partendo dalla fine dell'Ottocento, ripercorre i primi decenni del XX secolo, mostrando opere di artisti affascinati dall'universo infantile, di cui prendono in varie forme e stili l'essenza: la semplicità, la poesia, la soavità dei colori

e dei soggetti rappresentati.

In occasione della mostra sono in programma tre laboratori didattici dal titolo *IN MOSTRA! Cucù! Sono uno sgorbio o una sgorbia?* che si svolgeranno sabato 23 marzo, sabato 6 aprile e sabato 11 maggio. •

Gli infettivologi lanciano l'allarme sul pericolo di infezioni batteriche

di C.S.

Su 9 milioni di ricoveri in ospedale in Italia, ogni anno si riscontrano da 450.000 a 700.000 casi di infezione e le infezioni ospedaliere hanno un'incidenza maggiore di altre malattie non infettive. E' quanto emerge dai dati illustrati da Marco Tinelli e Massimo Galli al Congresso AMIT a Milano, nel corso del quale hanno avvertito che «nel 2050 le infezioni batteriche costituiranno la principale causa di decessi» e spiegato che «qualunque tipo di infezione, dalle più banali come semplici infezioni cutanee o urinarie, a infezioni gravi, quali polmoniti e sepsi, può essere causato da batteri antibiotico-resistenti. Sembra un paradosso, ma anche una persona che non abbia mai assunto antibiotici corre il rischio di avere un'infezione da batteri resistenti».

Gli infettivologi riuniti a congresso hanno convenuto che sia «fondamentale impostare anche una gestione della terapia secondo uno schema di salvaguardia dell'armamentario terapeutico disponibile sia per i vecchi che per i nuovi antibiotici a disposizione del clinico» con l'obiettivo di «impostare una corretta gestione degli antibiotici, la cosiddetta "antibiotic stewardship"». La SIMIT (Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali) insiste anche sulle buone prassi di igiene e da tempo propone esercitazioni pratiche sul corretto lavaggio corretto delle mani. «Secondo una ricerca europea – già segnalata durante il congresso del 2015 dal dottor Tinelli – l'Italia è il paese europeo in cui si fa meno uso di salviette bagnate con l'alcol. Il non lavarsi correttamente le mani aumenta la probabilità di contagio del 50%».



«Attualmente sono in corso sperimentazioni cliniche su ben 42 nuovi antibiotici ad uso sistemico di cui 17 sono per il trattamento delle infezioni più pericolose», fanno sapere in AMIT, e «alcuni di questi farmaci presto entreranno nel mercato dopo l'approvazione di EMA ed AIFA».

Gli infettivologi guardano anche ai farmaci antimicrobici cosiddetti "biologici" sono molecole proteiche complesse, prodotte in laboratorio da colture cellulari che funzionano legandosi a recettori dei microrganismi e modificando così l'evoluzione della malattia in senso favorevole. Sono essenzialmente anticorpi monoclonali (il loro meccanismo nelle malattie infettive si basa nel bloccare le attività di virus e batteri), alcuni ormoni, fattori di crescita, enzimi e terapie geniche. Essi sono stati uti-

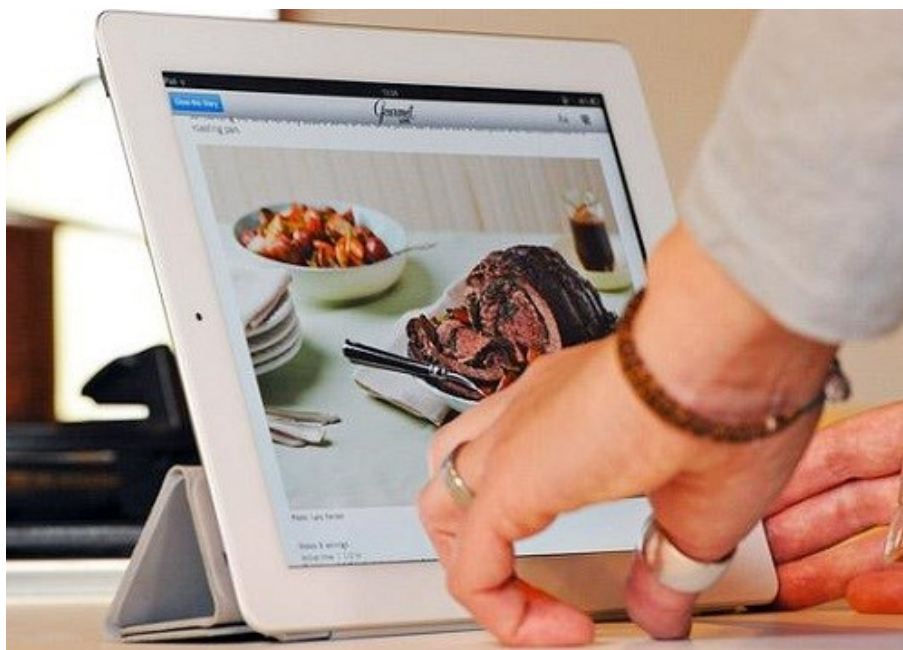
lizzati con successo soprattutto in oncologia e nelle malattie autoimmuni. Altro campo di sviluppo sono i nuovi vaccini, attualmente nella cosiddetta fase due di ricerca (durante la quale un farmaco si valuta su un ristretto numero di pazienti altamente selezionati affetti dall'infezione per la quale esso è testato). Sono in corso di valutazione vaccini per il Mycobacterium tuberculosis, lo Streptococco di gruppo B, il Clostridium difficile, lo Stafilococco aureo e l'Escherichia coli. Tutti questi nuovi farmaci potranno essere utilizzati sia singolarmente ma anche in associazione, ad esempio con i classici antibiotici, al fine di potenziare al massimo l'attività anti infettiva attraverso l'utilizzo di più molecole dirette verso bersagli differenti, con lo scopo di eradicare definitivamente l'infezione. •

Bruxelles sollecita il potenziamento dei controlli sulle vendite di alimentari online

di L.D.R.

Lo shopping on line di alimenti sta diventando sempre più popolare, e mentre cresce il numero delle aziende alimentari che sfruttano i nuovi modelli del business on line (il web contiene molte offerte di prodotti alimentari, compresi gli integratori) chi vende non sempre è consapevole che le norme europee valgono anche on line. «Tuttavia – fa notare una nuova relazione della Commissione Europea – gli operatori che entrano in questo mercato non sempre sanno che le norme sulla sicurezza alimentare dell'Unione Europea sono applicabili anche alle vendite online».

La Commissione ha analizzato i controlli ufficiali degli Stati Membri sulle vendite di alimenti via Internet, per verificare se la compravendita on line sia stata inserita nei sistemi di sicurezza alimentare vigenti. Le norme che disciplinano le attività commerciali alimentari tradizionali (ad esempio norme di igiene e etichet-



tatura) devono essere rispettate anche per gli alimenti oggetto di shopping on line. In base a una serie di missioni della DGSANTE condotte nel 2017 in 7 Stati membri dell'UE. La conclusione della Commissione è che i controlli ufficiali per la sicurezza

degli alimenti compravenduti on line «sono ancora limitati e dovranno essere ulteriormente potenziati, anche a causa della rapida crescita prevista nei prossimi anni di e-commerce». •

Solidarietà a Vittorio Brumotti, l'inviato di 'Striscia la Notizia' aggredito a Trani

La redazione

Ancora un'aggressione, questa volta a Trani, per l'inviato di *Striscia la Notizia*, Vittorio Brumotti. Il ciclista era nella cittadina pugliese con il suo operatore per realizzare un servizio su una delle piazze di spaccio quando, dopo essere caduto in una imboscata, è stato aggredito riportando un trauma cranico e diversi ematomi. Le condizioni co-

munque non sono gravi.

Già l'anno scorso Vittorio Brumotti è stato aggredito più volte, a febbraio, infatti, durante un servizio al quartiere Zen di Palermo, qualcuno ha sparato alla sua auto e lanciato oggetti. Un episodio simile è accaduto a dicembre a Roma, nel quartiere San Basilio, dove è stato costretto a fuggire dopo che un uomo incap-

pucciato ha rincarso la troupe lanciando mattoni verso il furgone. In quell'occasione qualcuno sparò anche dei colpi d'arma da fuoco in aria.

All'inviato di *Striscia*, oltre ad esprimere solidarietà incoraggiandolo a continuare con i suoi servizi di denuncia, facciamo i migliori auguri di pronta guarigione. •

La Commissione europea multa Google per pratiche abusive nella pubblicità online

La redazione

La Commissione europea ha inflitto a Google un'ammenda pari a 1,49 miliardi di euro per violazione delle norme antitrust dell'UE. Il motore di ricerca più noto al mondo ha abusato della propria posizione dominante sul mercato imponendo una serie di clausole restrittive nei contratti con siti web di terzi che hanno impedito ai concorrenti di Google di inserire su tali siti le proprie pubblicità collegate alle ricerche.

Le pratiche di Google costituiscono un abuso della posizione dominante nel mercato dell'intermediazione pubblicitaria nei motori di ricerca che impediscono la concorrenza basata sul merito.

Detenere una posizione dominante non è di per sé illegale ai sensi delle norme antitrust dell'UE. Tuttavia, le imprese dominanti hanno la particolare responsabilità di non abusare di tale potere limitando la concorrenza nel mercato in cui sono dominanti o in mercati distinti.

La decisione della Commissione conclude che Google detiene una posizione dominante nel mercato dell'intermediazione pubblicitaria nei motori di ricerca nel SEE almeno dal 2006. Ciò dipende in particolare sulle quote di mercato molto elevate detenute da Google, che sono state superiori all'85 % per la maggior parte del periodo. Il mercato è inoltre caratterizzato da notevoli ostacoli all'accesso, tra cui gli ingenti investimenti iniziali e continui necessari per sviluppare e mantenere una tecnologia di ricerca generica, una piattaforma di pubblicità col-



legata alle ricerche e un portafoglio sufficientemente ampio sia di publisher che di inserzionisti.

Sulla base di molteplici prove, la Commissione ha riscontrato che la condotta di Google ha danneggiato la concorrenza e i consumatori e soffocato l'innovazione. I concorrenti di Google non sono stati in grado di crescere e di offrire servizi di intermediazione pubblicitaria nei motori di ricerca alternativi a quelli di Google. Di conseguenza, i proprietari di siti web disponevano di opzioni limitate per monetizzare gli spazi sui siti web e sono stati costretti ad affidarsi quasi esclusivamente a Google che non ha dimostrato che le clausole creassero efficienze tali da giustificare le pratiche.

L'ammenda della Commissione, che è pari all'1,29 % del fatturato di Google nel 2018, tiene conto della durata e della gravità dell'infrazione ed è stata calcolata sulla base del valore delle entrate di Google provenienti dall'interme-

diazione pubblicitaria nei motori di ricerca nel SEE.

Google ha messo fine alle pratiche illegali alcuni mesi dopo che la Commissione aveva emesso, nel luglio 2016, una comunicazione degli addebiti riguardante il caso. La decisione impone a Google di porre quantomeno fine al suo comportamento illegale, nella misura in cui non lo abbia già fatto, e di astenersi da qualsiasi misura avente oggetto o effetto identico o equivalente.

Infine, Google potrebbe anche dover rispondere in procedimenti civili di risarcimento di danni eventualmente intentati dinanzi alle autorità giudiziarie degli Stati membri da persone o imprese penalizzate dal suo comportamento anticoncorrenziale. La nuova direttiva dell'UE sulle azioni di risarcimento dei danni per violazione delle norme antitrust permette alle vittime di pratiche anticoncorrenziali di ottenere più facilmente un risarcimento dei danni. •

In attesa di Giustizia: siamo nelle mani di Dio

di Manuel Sarno

In solo una settimana è successo di tutto e di più e questa rubrica per trattarne adeguatamente dovrebbe occupare per intero un numero de *Il Patto Sociale*.

Una necessaria selezione ha condotto a focalizzare tre episodi, uno dei quali tenuto per ultimo in un soggetto crescendo di rilevanza, sicuramente è il più inquietante.

Non c'è chi non abbia avuto notizia della diffusione delle immagini a luci rosse della deputata grillina Giulia Sarti: francamente, a parte il diritto che deve riconoscersi a chiunque di comportarsi come ritiene nella sua intimità laddove non sia nocivo ad altri, è sgomentevole come la rete possa diventare territorio di caccia ed utile strumento per volgari regolamenti di conti, ricatti e trasferendo sul piano personale, con il pretesto di ergersi a censori della morale, motivi diversi di contrasto.

L'accadimento ha però suscitato l'interesse ad approfondire chi sia Giulia Sarti, e qui arriva una sorpresa che genera qualche riflessione: laureata in giurisprudenza nel 2012, deputato M5S dal 2013, è ora Presidente della Seconda Commissione Giustizia della Camera. La domanda sorge spontanea: sarà bravissima ed ottima persona ma quale esperienza, competenza, specializzazione ed autorevolezza – al di là, magari, di ottime votazioni negli esami e di laurea – si può avere poco dopo il diploma per assurgere ad un ruolo così delicato in sede legislativa senza nemmeno avere mai esercitato una professione forense? Un segno evidente di quanto i compromessi politici nella spartizione delle poltrone possano incidere sulla sensibilissima attività di normazione in materia di giustizia.



Passiamo ad altro e anche di ciò si è ampiamente trattato sui media ma, se fosse sfuggito, ecco l'accaduto: la Cassazione ha, giustamente, annullato una sentenza della Corte di Appello di Ancona che aveva mandato assolti i presunti autori di una violenza sessuale (precedentemente condannati in primo grado di giudizio) adducendo la ragione che la vittima sarebbe – per usare un eufemismo – non così avvenente da stimolare appetiti sessuali. Può essere che gli imputati non siano davvero responsabili di quel crimine ma la motivazione è inaccettabile e, facendo un passo oltre l'impatto sensazionalistico della notizia, ci fa comprendere come la legge (sperando che sia fatta bene) possa essere uguale per tutti ma la giustizia assolutamente no.

In ultimo, qualcosa che solo alcuni addetti ai lavori hanno appreso: dopo che il Ministro della Giustizia ha annunciato l'intenzione di riformare il processo penale, anticipando alcune linee di intervento, la Associazione Nazionale Magistrati si è accodata formulando le sue proposte e l'Unione delle Camere Penali ha ritenuto

giustamente di aprire un tavolo di concertazione per condividere le iniziative che, non sempre, erano convincenti dal punto di vista del rispetto delle garanzie.

Ebbene, nel corso di una riunione con i suoi iscritti, il Presidente dell'A.N.M. – dimentico di essere registrato e ripreso da Radio Radicale – ha spiegato senza mezzi termini in che modo avrebbe fatto il gioco delle tre tavolette con gli avvocati penalisti: e cioè facendo credere loro di essere d'accordo su una specifica riforma (qui non interessa sapere esattamente quale ma è una di significativo rilievo) mostrando il testo di un possibile disegno di legge salvo poi farne avere un altro, diverso e meno garantista, al Ministro quando si fossero trovati a quattr'occhi. Ogni commento è riservato ai lettori.

Insomma, l'attesa di Giustizia, con questi presupposti, sembra essere un momento ancora di là da venire e non può essere che motivo di preoccupazione considerare che, in questo delicatissimo settore, siamo tutti soltanto nelle mani di Dio. •

Toghe&Teglie: lo strudel alla moda pugliese

di Antonella D'Eri

Cari lettori de *Il Patto Sociale* buongiorno a tutti! Sono Antonella D'Eri da non molto membro del Gruppo Toghe & Teglie ed al suo esordio in questa rubrica: con emozione e molto piacere condivido con voi questa semplice ed economica ricetta della tradizione pugliese.

In Puglia, come sapete, le cime di rape sono un ingrediente fondamentale, largamente impiegato in molte preparazioni, da quella con le più note orecchiette (preferibilmente quelle che si possono ancora comperare a Bari Vecchia da donne che le propongono appena fatte davanti all'uscio di casa) fino a questo strudel che, ovviamente, è salato.

Il suo ripieno è, appunto, uno stufato di cime di rape anche dette "azzis" cioè "sedute".

Per realizzarlo occorrerà innanzitutto scegliere e lavare bene le cime e le foglie più tenere delle rape.

Poi, in una pentola – meglio se di coccio – versate olio evo, aggiungete uno spicco d'aglio – altrimenti le cime di rape si sentono orfane – e fate andare a fuoco vivace. Non appena l'aglio inizia a imbrunire, senza farlo bruciare, aggiungete



tutto insieme le rape, un paio di foglie di alloro, quattro pomodorini tagliati a cubetti, sale q.b., aggiungete anche un po' di vino rosso (di gradazione non troppo alta e buono eh! ...non voglio sentir parlare di fetenzie in tetrapack che vanno bene solo per lavare l'auto) e fatelo sfumare a fuoco più moderato.

Continuate la cottura a fiamma bassa coprendo con un coperchio per dar modo alle rape di "sedersi". Lasciate cuocere fino a quando il verde vivo delle rape diventi un verde scuro come si nota nella foto.

Una volta preparato il ripieno, versatelo su una base di pasta brisè, avvolgetela tipo strudel e infornate a 180 gradi per una decina di minuti e... les jeux sont fait, come si dice a Bisceglie.

Ci sono anche due possibili varianti: la prima prevede che, nelle rape stufate, in base al gusto può aggiungersi un peperoncino intero, oppure della salsiccia secca a tocchetti, o speck a cubetti o un altro salume a scelta.

La seconda variante è per la base: io ho usato e suggerito una sfoglia brisè confezionata ma mia nonna prepara l'impasto classico della focaccia e la fa ripiena di rape stufate... alla peggio procuratevi l'impasto da un panettiere. È una meraviglia!

Alla prossima e un saluto particolare alla Capo redattrice de *Il Patto Sociale*, Raffaella Bisceglia, che è mia conterranea. •



Alcune doverose e inevitabili domande da fare

di Milosao



La coscienza
viene alla
luce con la
rivolta.

Albert Camus

Sabato scorso, 16 marzo, a Tirana si è svolta un'altra protesta contro il malgoverno. La quinta nell'arco di solo un mese e soltanto nella capitale dell'Albania. Era di nuovo una massiccia protesta, paragonabile, come numero di partecipanti, a quella svoltasi proprio un mese fa, il 16 febbraio. Mentre le ragioni e le motivazioni della popolazione, non solo della capitale, per protestare

aumentano ogni giorno che passa. Così come aumenta anche l'irresponsabilità istituzionale del primo ministro albanese di fronte a una simile e allarmante situazione. Lui però continua a fare orecchie da mercante, sperando soltanto nel "generoso supporto dei rappresentanti internazionali" e nella polizia di Stato. Una polizia ormai pericolosamente politicizzata e al servizio del primo ministro. Il quale sta disperatamente sperando anche nella sua ben organizzata e potente propaganda, sostenuta dalla maggior parte dei media sotto controllo e da tanti analisti eunuchi che vendono l'anima al miglior offerente.

L'ultima trovata del primo ministro, in vistosa crisi di nervi, la sua ennesima forzata messinscena sembra essere la costituzione di una "nuova opposizione". L'ha così battezzata lui stesso, dopo che i deputati

dell'opposizione, quella istituzionale, hanno ufficialmente rassegnato in blocco i loro mandati alcune settimane fa. Rassegnazione dei mandati, sulla quale il primo ministro ha scommesso contro e scherzato sopra, per poi perdere clamorosamente ed inaspettatamente la sua scommessa e ingoiare gli scherzi fatti. Adesso sta puntando tutto sulla sua "nuova opposizione", rappresentata da certi personaggi al limite del grottesco e comunque senza nessun freno morale. Un ulteriore segno tangibile e significativo della profonda crisi istituzionale creatasi ormai in Albania. Intanto tutto il sistema è controllato personalmente da un primo ministro irresponsabile, mentre la Corte Costituzionale, l'ultimo e l'unico garante secondo la Costituzione albanese, da circa un anno non funziona più!

Nel frattempo, da un mese, conti-

nuano in Albania le proteste dei cittadini disperati e irritati. Proteste che meritano la dovuta attenzione da parte di tutti. Anche perché stanno portando a galla fatti e realtà che il primo ministro e i suoi hanno cercato di tenere nascoste e fuori dall'attenzione pubblica. Adesso, di fronte a questi ultimi sviluppi legati alle proteste dei cittadini, si pongono naturali delle domande, alle quali ormai è obbligatorio dare delle risposte. Senza però mentire e tergiversare.

Ormai ci si deve chiedere, senza mezzi termini, a chi serve realmente la polizia di Stato? Ed è ancora la polizia di Stato, oppure è diventata una polizia politicizzata? Perché durante le proteste massicce delle ultime settimane in Albania, il comportamento di alcuni segmenti della polizia è stato tutt'altro che professionale. Basta riferirsi soltanto all'uso sproporzionato, ingiustificato e ingiustificabile di certi tipi di gas, in alcune "azioni di contenimento" per dissuadere e allontanare i protestanti. In base agli effetti provocati sull'organismo e secondo gli specialisti sembrerebbe che siano stati usati anche dei gas non lacrimogeni. Come in Siria, quando il regime di Basar al'Asad ha usato "strani gas" contro la popolazione. In più, alcune "operazioni di contenimento e di dissuasione" della polizia contro i protestanti, sembrerebbero mirare non tanto a svolgere professionalmente i compiti in casi del genere, quanto a creare delle determinate situazioni di "disordine e di violenza". Per poi attribuire tutto ai protestanti, accusandoli di "generatori di disordini e di atti vandalici" e parlare di proteste violente. Da sottolineare che il ministro degli Interni, nominato soltanto alcuni mesi fa, è un zelante e sottomesso servitore del primo ministro. Mentre molti degli

alti funzionari della polizia, oltre a quelli irreperibili e ricercati dalla giustizia per il traffico illecito della cannabis e altri gravi reati, sono stati e/o sono tuttora coinvolti in faccende occulte controllate dalla criminalità organizzata. Ovviamente con il beneplacito e dietro ordini ben precisi dei massimi livelli del potere politico. Perciò, a chi serve realmente la polizia di Stato?

Ormai si deve chiedere, senza mezzi termini, a chi servono realmente alcuni "rappresentanti internazionali" presenti e/o in missione ufficiale in Albania? I quali, con il loro incondizionato supporto al primo ministro peggiorano soltanto la situazione. Perché ormai questi "rappresentanti internazionali", scegliendo la stabilità alla democrazia, sono stati talmente di parte e in alcune occasioni anche ridicoli, ripetendo parola per parola le stesse tesi propagandistiche e usando dichiarazioni e frasi che sembrano siano scritte proprio dalla mano del primo ministro. Come mai i "rappresentanti internazionali" non hanno sentito la puzza dei gas sproporzionatamente usati dalla polizia contro i protestanti? Anche se in alcuni casi i loro uffici/residenze si trovassero vicini e l'onda dei gas è arrivata anche lì. E come mai i "rappresentanti internazionali" non sono stati in grado di verificare e/o di capire le "operazioni tattiche di contenimento e di dissuasione" della polizia politica, per far sembrare tutto come "atti di vandalismo e di violenza"? Invece le proteste sono state veramente calme e pacifiche, se paragonate per esempio a quelle dei gilet gialli a Parigi e/o in altre città europee. Da dove, forse, provengono e vivono anche molti dei "rappresentanti internazionali". Lo sanno i "rappresentanti internazionali" che i cittadini albanesi stanno protestando contro la povertà diffusa, contro l'allarmante e ben evidenziata corruzione, contro la conniven-

za del potere politico con la criminalità organizzata, contro l'arroganza e la violenza governativa e contro tanto altro? Loro però e chissà perché parlano della "violenza" dei cittadini che protestano! Riescono a capire i "rappresentanti internazionali", che la violenza e l'arroganza quotidiana esercitata dal primo ministro e dalle sue strutture speciali al suo ordine e servizio, è ben diversa e ha causato, tra l'altro, anche tante vittime umane innocenti? Compresi anche tanti bambini malnutriti?! Usare due pesi e due misure non fa onore a nessuno!

Per fortuna adesso e ogni giorno che passa, i cittadini albanesi non credono più a quello che dicono i "rappresentanti internazionali" e scherzano con loro. Questo fatto, di per se, rappresenta una grande vittoria ottenuta da queste proteste. Un'altra vittoria delle proteste di queste settimane è di aver attirato l'attenzione dei più importanti media internazionali che, con la loro presenza diretta durante le proteste, stanno testimoniando realmente quello che sta succedendo in Albania e le ragioni delle proteste.

Ormai le vere sfide sono quelle dell'opposizione politica in Albania. Riuscirà a tenere il passo dei cittadini, oppure deluderà di nuovo e come sempre ha fatto, da alcuni anni a questa parte? È tutto da vedere nei giorni a venire.

Chi scrive queste righe è convinto che tra la stabilità e la democrazia per l'Albania, sceglierebbe sempre la seconda. Perché la migliore e la più duratura stabilità per un paese è quella raggiunta e garantita da un sistema veramente democratico. Egli considera abominevole e molto dannoso qualsiasi tentativo dei "rappresentanti internazionali" di sottomettere la democrazia alla stabilità. Vendendo anche l'anima. •



BETA GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

OEA/CIM, Lanzamiento de la Ley Modelo en las Américas contra el feminicidio

Panorámica - Análisis e Investigación sobre América Latina y la Unión Europea

El pasado viernes 15 de marzo de 2019, en la sede de la OEA, la Comisión Interamericana de Mujeres lanzó oficialmente la Ley Modelo Interamericana para Prevenir, Sancionar y Erradicar la Muerte Violenta de Mujeres y Niñas (Femicidio/Feminicidio), documento que busca crear o actualizar la legislación en la región, así como fortalecer las acciones integrales de prevención, protección, atención, investigación, persecución, sanción y reparación para garantizar el derecho de todas las mujeres y niñas a una vida libre de violencia, tal como lo establece la Convención de Belém do Pará, instrumento internacional suscrito y ratificado por 32 Estados de la región.

El encuentro fue inaugurado por Luis Almagro, Secretario General de la OEA, quién destacó la importancia de redoblar los esfuerzos para combatir los femicidios en la región. Rita Segato, reconocida antropóloga argentina que dictó una conferencia magistral sobre el origen de la muerte de mujeres por razones de género, señaló que "la capacitación a estudiantes de derecho y publicidad es fundamental para combatir los femicidios y contribuir con el cambio cultural". Posteriormente, Sylvia Mesa, Presidenta del Comité



de Expertas del MESECVI, y Paula Narvaéz, Asesora de la Oficina Regional de ONU Mujeres para las Américas y El Caribe, presentaron los detalles de la Ley Modelo y el trabajo conjunto entre los mecanismos para materializar este instrumento.

Noelia Díaz Esquivel, Secretaria General del Sindicato de Periodistas de Paraguay, y Arlette Contreras, abogada e inspiradora del movimiento Ni Una Menos en Perú, compartieron sus testimonios y la situación en sus respectivos países. Ambas, además de ser destacadas activistas y defensoras de derechos humanos,

son sobrevivientes de intentos de femicidio que han tenido que enfrentar la exposición mediática, la impunidad en los procesos judiciales y la revictimización producto de la violencia institucional y mediática.

El evento contó también con la participación de Liriola Leoteau, Directora Ejecutiva del Instituto Nacional de la Mujer de Panamá (INAMU) y Presidenta del MESECVI; Carmen Moreno Toscano, Secretaria Ejecutiva de la CIM; Luz Patricia Mejía Guerrero, Secretaria Técnica del MESECVI; y Rosa Celorio, Vice-Decana de Derecho Internacional y Profesora de la Escuela de Derecho de la Universidad de George Washington.

El femicidio es la expresión más extrema e irreversible de la violencia y discriminación contra las mujeres, radicalmente opuesto a todos los derechos y garantías establecidos en las legislaciones internacionales y nacionales en materia de derechos humanos. Así lo ha reiterado el Comité de Expertas del MESECVI, a través del Tercer Informe Hemisférico sobre Prevención. •

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335



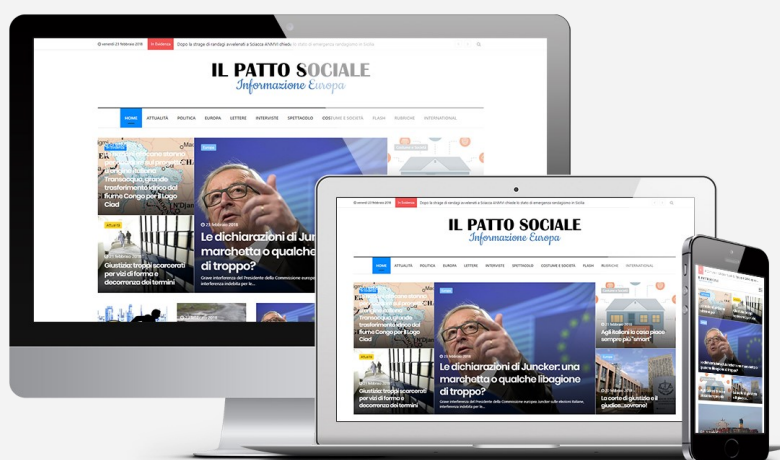
IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Sede legale: Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Vito Paragallo - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 -
R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150